

Report Progetto Compilatori ed Interpreti

Marco Benito Tomasone 1038815

Luca Genova 1038843

Simone Boldrini 1038792

2021-2022

Indice

1	Introduzione	2
1.1	Grammatica del Linguaggio	2
2	Analisi Lessicale e Sintattica	4
2.1	Esempi	5
3	Analisi Semantica	8
3.1	Environment	8
3.2	STentry	8
3.3	Check Semantics	8
3.3.1	Variabili o funzioni non dichiarate	9
3.3.2	Dichiarazioni Multiple nello stesso ambiente	9
4	Controllo dei tipi	11
4.1	Regole di inferenza utilizzate	11

Capitolo 1

Introduzione

Questo documento è il Report per il progetto del corso di Compilatori ed Interpreti del prof. Cosimo Laneve A.S. 2021/2022. Il progetto ha come obiettivo quello di costruire un compilatore per il linguaggio *AssetLan*. *AssetLan* è un semplice linguaggio imperativo con asset, in cui i parametri possono essere sia standard che asset, con ricorsione e senza mutua ricorsione.

1.1 Grammatica del Linguaggio

Ogni programma in *AssetLan* è formato da quattro parti principali che sono le dichiarazioni di variabili, le dichiarazioni degli asset, le dichiarazioni delle funzioni e la chiamata a delle funzioni. I tipi permessi per le variabili sono *int* e *bool*, mentre per le funzioni oltre ai due tipi sopracitati è permesso dichiarare funzioni *void*. I parametri asset hanno tipo *asset*.

Nella dichiarazione di funzioni oltre al tipo e al nome della funzione bisogna indicare una lista di parametri tra parentesi tonde e una lista di asset tra parentesi quadre. Nel corpo di una funzione è possibile fare molteplici dichiarazioni di variabili e poi definire degli statement. Uno statement può essere un assegnamento, una funzione move che permette di spostare il contenuto di un asset all'interno di un altro asset (svuotando il primo asset), una print, una transfer, una return, un *if-then-else* oppure una chiamata a funzione. Rispetto alla grammatica che ci è stata fornita inizialmente abbiamo apportato due piccole modifiche:

```
1 function: (type | 'void') ID '('(decp)?')' '['(adec)?']'
           {' dec* statement* '}' ;
2 decp: dec;
```

La prima è per separare la dichiarazione dei parametri formali di una funzione dalle dichiarazioni delle variabili nel corpo della funzione. Per fare ciò è stato

inserito un nuovo simbolo non terminale *dec* che richiama il non terminale *dec*.

```
1 initcall: ID '(' (exp (',' exp)* )? ')' '[' (bexp (','  
    bexp)* )? ']' ;  
2 bexp: exp ;
```

La seconda modifica apportata riguarda l'introduzione di un nuovo simbolo *bexp* che sostituisce le chiamate al simbolo *exp* all'interno dei parametri asset nella chiamata di una funzione.

Capitolo 2

Analisi Lessicale e Sintattica

Le prime due fasi del compilatore per il linguaggio AssetLan hanno previsto la costruzione dell'analizzatore lessicale e sintattico. *L'analizzatore lessicale* prende in input le stringhe di codice in AssetLan e ritorna una lista di token. L'analizzatore lessicale genera degli errori dal momento in cui non riconosce un certo token all'interno della grammatica.

L'analizzatore sintattico (parser) prende in input la lista di token generati dall'analizzatore lessicale e cerca di ricostruire l'Albero di Sintassi Astratta (AST). Se la lista di token non rispetta la grammatica, non sarà possibile costruire l'albero ed il parser genererà un errore.

Per la costruzione del lexer e del parser abbiamo utilizzato ANTLR, un generatore di parser che utilizza il sistema di parsing LL.

Per ritornare la lista degli errori lessicali e sintattici abbiamo creato la classe *SyntaxErrorListener* che estende la classe *BaseErrorListener*. La classe contiene un *ArrayList* che conterrà tutti gli errori. Nella funzione *syntaxError*, di cui mostriamo uno snippet di codice in basso, gli errori vengono classificati in lessicali e sintattici in base al riconoscitore che li ha generati (lexer o parser) e verranno poi stampati in un file tramite un *PrintWriter*.

```
3
4 public void syntaxError(...) {
5     ...
6     while(errors.hasNext()) {
7         SyntaxError i = (SyntaxError)errors.next();
8         if(i.getRecognizer().getClass().getSimpleName().
           equals("AssetLanLexer"))
9             lexicalErrors += "Error: " + i.getMsg() + "
              at line " + i.getLine() + "\n";
10        else
11            syntaxErrors += "Error: " + i.getMsg() + "
```

```

12         }
13     ...
14 }

```

Nel main del nostro compilatore, iniziamo leggendo il file in input da compilare nella variabile *charStreams*. Inizializzeremo poi un lexer al quale passeremo il file in input e ci darà in output una lista di token. Questa lista di token verrà data in pasto al parser. Inizializzeremo poi un *errorListener* di tipo *SyntaxErrorListener* precedentemente descritto e lo aggiungeremo come *ErrorListener* sia al lexer che al parser. Non è necessario rimuovere gli altri *errorListener* poichè come indicato dalla documentazione di ANTLR è possibile avere più di un tipo di *ErrorListener* per queste due classi.

```

15     CharStream charStreams = CharStreams.
        fromFileName(fileName);
16     AssetLanLexer lexer = new AssetLanLexer(
        charStreams);
17     CommonTokenStream tokens = new CommonTokenStream
        (lexer);
18     AssetLanParser parser = new AssetLanParser(
        tokens);
19
20     SyntaxErrorListener errorListener = new
        SyntaxErrorListener();
21     lexer.addErrorListener(errorListener);
22     parser.addErrorListener(errorListener);

```

2.1 Esempi

In questo primo esempio abbiamo inserito dei token non ammessi dalla grammatica (\$,@,~ ?). Notiamo come negli errori lessicali siano riportati i primi tre simboli mentre non figura il "?" poichè inserito all'interno di un commento.

```

1     asset x;$
2     void f(int n)[asset $u, asset v]{
3     if (n == 0) u -o x ;
4     else  u -o x ; v -o x ;
5     }
6     void main()[asset a]{
7     f(0)[a,a] ;          // semantica di f()[a,a] ?

```

```

8      transfer @x ;
9      }
10     main(~)[1] ;

1      -----LEXICAL ERRORS-----
2      Error: token recognition error at: '$' at line 1
3      Error: token recognition error at: '$' at line 2
4      Error: token recognition error at: '@' at line 8
5      Error: token recognition error at: '~' at line
        10
6
7      -----SYNTAX ERRORS-----

```

In questo secondo esempio non abbiamo inserito errori lessicali ma abbiamo inserito le dichiarazioni degli asset e delle variabili dopo le dichiarazioni delle funzioni. Notiamo come dia come errore lessicale la presenza della parola *asset* alla riga 10, mentre si aspetta di trovare una dichiarazione di funzione o un id per richiamare una funzione.

```

1      void f()[asset u ,asset v]{
2          u -o y ;
3          v -o x ;
4      }
5      void main()[asset u ,asset v]{
6          u -o x ;
7          u -o y ;
8      f()[x,y] ;
9      }
10     asset x, y ;
11     int a,b = 3;
12     main()[2,3]

1      -----LEXICAL ERRORS-----
2
3      -----SYNTAX ERRORS-----
4      Error: extraneous input 'asset' expecting {'void
        ', 'int', 'bool', ID} at line 10
5      Error: mismatched input ',,' expecting '(' at
        line 10

```

In questo terzo esempio manca il non terminale *initcall* della grammatica, che è obbligatorio. Il parser in questo caso genera un errore dichiarando come riconosce l'<EOF> invece di trovare un'ulteriore dichiarazione a funzione o la chiamata ad una funzione.

```

1      int a ;
2      asset x ;
3      void f(int n)[asset u, asset v, asset w]{
4          u -o x ;
5          f(v,w,u)[] ;
6      }
7      void main()[asset a, asset b, asset c]{
8          f()[a,b,c] ;
9          transfer x ;
10     }

1      -----LEXICAL ERRORS-----
2
3      -----SYNTAX ERRORS-----
4      Error: mismatched input ';' expecting '[' at
           line 5
5      Error: extraneous input '<EOF>' expecting {'void
           ', 'int', 'bool', ID} at line 10

```


Capitolo 3

Analisi Semantica

3.1 Environment

In questo progetto l'ambiente viene definito come un insieme di scope, gestiti dalla classe *Environment*, che contiene la *symbolTable* implementata come una lista di *HashMap* di stringhe e *STentry*. La classe *Environment* inoltre contiene un campo *nestingLevel*. I metodi della classe *Environment* si occupano della gestione della *symbolTable*. Ogni volta che si entra in un nuovo ambiente viene creata una nuova *symbolTable* che viene aggiunta in testa alla lista e viene aumentato il *nestingLevel*. Allo stesso modo quando si esce da un ambiente viene eliminata la *symbolTable* che si trova in testa e diminuito il *nestingLevel*. In questa classe sono anche presenti alcune funzioni per effettuare una lookup all'interno della *symbolTable* e per aggiungere delle dichiarazioni all'interno della tabella dei simboli.

3.2 STentry

Questa classe viene utilizzata dall'*Environment* per costruire una entry di una variabile all'occorrenza ed aggiungerla al proprio scope. Contiene il tipo ed il numero di argomenti.

3.3 Check Semantics

Le funzioni *checkSemantics* di ogni nodo si occupano di andare a effettuare dei controlli semantici. Molte di loro sono implementate chiamando ricorsivamente i controlli semantici sui nodi dai quali sono composti. In questa fase ci siamo preoccupati principalmente di controllare variabili e funzioni non

dichiarate ed eventuali dichiarazioni multiple nello stesso ambiente. Tutte le funzioni `checkSemantics` ritornano una lista di errori semantici.

3.3.1 Variabili o funzioni non dichiarate

Per quanto riguarda il controllo di variabili o funzioni non dichiarate, riportiamo come esempio uno snippet di codice dalla classe *MoveNode*.

```
6
7 public ArrayList<SemanticError> checkSemantics(
8     Environment e) {
9     ArrayList<SemanticError> res = new ArrayList<
10         SemanticError>();
11     if(e.isDeclared(id1.getId()) == EnvError.NO_DECLARE)
12     {
13         res.add(new SemanticError((id1.getId())+": is
14             not declared [Move]"));
15     }
16     if(e.isDeclared(id2.getId())== EnvError.NO_DECLARE){
17         res.add(new SemanticError((id2.getId())+": is
18             not declared [Move]"));
19     }
20     return res;
21 }
```

In questo caso per entrambi gli operandi della funzione `move` si controlla che all'interno di qualsiasi ambiente della `symbolTable` sia presente una dichiarazione per quella variabile, altrimenti in caso contrario viene aggiunto un errore. I `checkSemantics` per le altre classi sulle quali viene effettuato un controllo su possibili variabili non dichiarate sono praticamente speculari a questo.

3.3.2 Dichiarazioni Multiple nello stesso ambiente

Per quanto riguarda le dichiarazioni multiple si va a controllare che non esista all'interno dello stesso ambiente nel quale si vuole effettuare la dichiarazione, una dichiarazione con lo stesso nome. Riportiamo, a titolo di esempio, uno snippet di codice preso dalla classe *AssetNode*.

```
17 public ArrayList<SemanticError> checkSemantics(
18     Environment e) {
19     ArrayList<SemanticError> res = new ArrayList<
20         SemanticError>();
```

```

19     if(e.isMultipleDeclared(id.getId()) == EnvError.
20         NO_DECLARE)
21         Environment.addDeclaration(e,id.getId(),"asset")
22         ;
23     else
24         res.add(new SemanticError(id.getId()+" already
25             declared [assetNode]"));
26     return res;
27 }

```

Mostriamo ora un esempio di codice in cui sono presenti questi due tipi di errore:

```

1  int f;
2  asset x ;
3  void f(int n)[asset u, asset v]{
4      if (n == 0) u -o y ;
5      else u -o x ; v -o x ;
6  }
7  f(5)[2,3] ;

```

E gli errori che vengono generati:

```

1  f: id already declared [function]
2  y: is not declared [Move]

```

Capitolo 4

Controllo dei tipi

Il controllo dei tipi viene effettuato tramite la funzione *Type Check*. I tipi presenti nel nostro linguaggio sono:

- *int*: rappresenta un tipo intero;
- *bool*: rappresenta il tipo booleano, può assumere quindi valori *true* o *false*;
- *asset*: rappresenta i parametri asset delle funzioni, che andranno tra parentesi quadre e rappresentano delle risorse generiche.
- *void*: rappresenta il tipo vuoto, utile per le funzioni che non hanno un valore di ritorno.

4.1 Regole di inferenza utilizzate

Il nostro ambiente, Γ , sarà una funzione così fatta:

$$\Gamma : ID \rightarrow T \times L \times \text{off}$$

Associerà quindi un nome ad un tipo, ad un valore di una liquidity e ad un offset. Gli insiemi T ed L sono così definiti:

$$\begin{aligned} T &= \{\text{void}, \text{asset}, \text{bool}, \text{int}\} \\ L &= \{\perp, \emptyset, \mathbb{1}\} \end{aligned}$$

L'ordinamento parziale per i simboli dell'insieme L per il controllo della liquidity è:

$$\perp \leq \emptyset \leq \mathbb{1}$$

Dove \perp rappresenta le variabili non asset, \emptyset rappresenta un asset vuoto e 1 rappresenta un asset pieno. Definiamo inoltre una funzione $proj_i$ che ci permetterà di ritornare l' *i-esimo* elemento di $\Gamma(\text{id})$.

La prima regola che andremo ad analizzare è la regola del program. Questa regola verrà valutata nell'ambiente vuoto (poichè stiamo iniziando a controllare ora il programma) e avrà un offset pari a 0. L'offset è infatti una variabile globale all'interno della classe Environment che parte da zero e diminuirà ogni volta che viene effettuata una nuova dichiarazione.

$$\frac{\emptyset, 0 \vdash \text{field} : \Gamma \quad \Gamma \vdash \text{asset} : \Gamma' \quad \Gamma' \vdash \text{function} : \Gamma'' \quad \Gamma'' \vdash \text{initcall} : T}{[\text{prog}] \quad \emptyset, 0 \vdash \text{field asset function initcall} : \text{max}(proj_2(\Gamma''))}$$

Successivamente, si va a valutare la regola field, che non è altro che una dichiarazione di variabili con o senza dichiarazione. Abbiamo così definito due regole di inferenza, una con ed una senza la dichiarazione.

$$\frac{x \notin (\text{top}(\Gamma)) \quad \text{off} = n}{\Gamma, n \vdash \text{T } x; : \Gamma[x \rightarrow T \times \perp \times \text{off}], n = n - 1}$$

$$\frac{x \notin (\text{top}(\Gamma)) \quad \Gamma \vdash e = T' \quad T = T' \quad \text{off} = n}{\Gamma, n \vdash \text{T } x = e; : \Gamma[x \rightarrow T \times \perp \times \text{off}], n = n - 1}$$